

UN RICORDO DI ATTILIO PELOSI

Un ragazzo nato a Monterotondo che s'impegnò per riscattare l'onore dell'Italia, in uno dei momenti più oscuri della nostra storia, prima come partigiano e, poi, come volontario presso le truppe alleate, immolandosi nella lotta.

ENRICO ANGELANI

Piazza Attilio Pelosi è stato uno dei più frequentati spazi urbani per i monterotondesi: da qui arrivavano e partivano, fino a non molto tempo fa, le corriere delle autolinee *Cruciani* da e per Roma e vi gravitavano i molti frequentatori del bar *Bellavista*, il più in voga allora.

L'importanza della piazza, anzi meglio del Largo¹, era data dalla sua collocazione in uno dei punti centrali della città, posta proprio nelle immediate adiacente del Duomo.

Questo stesso spazio durante il Fascismo si chiamava Largo del Littorio e l'edificio principale che vi si affacciava ospitava la *Casa del Fascio*, emblema forte della pratica fascista. Nel dopoguerra, per la legge del contrappasso, divenne la *Casa del Popolo*, emblema forte della visione comunista della società.

L'edificio una volta tornato al Demanio statale, è stato sopraelevato di un piano ed adibito a sede di Commissariato di Pubblica Sicurezza. Attualmente, è sede della Caserma dei Carabinieri.

La targa della piazza indica Attilio Pelosi come *partigiano caduto*.

Ma chi è stato Attilio Pelosi pochi monterotondesi lo sanno.

Per saperne di più, allora sono ricorso, prima, ai ricordi familiari. La madre di Attilio, Tuta, era la sorella di mia zia Matilde Del Moro, moglie del fratello di mia madre. Negli incontri tra parenti si è parlato a lungo della tragedia che aveva portato alla morte del figlio Attilio. Inoltre, in casa ho sentito mio padre Mazzini parlare del suo impegno, nella sua veste di Assessore anziano nella Giunta Giuseppe Serrecchia e con l'incarico della toponomastica, per intitolare ad Attilio il largo di cui parliamo¹; poi sono passato agli approfondimenti presso gli Uffici comunali di Monterotondo e, ancora, presso l'archivio dei familiari di Attilio e specificamente della sorella Maria Rita, che ringrazio qui sentitamente per la cortese di-

sponibilità e collaborazione. Sono riuscito ad avere, così, la documentazione necessaria per scrivere questo doveroso e sentito ricordo del patriota e del partigiano.

Nell'esaminarlo si è man mano ben stagliata una figura che ha suscitato in me tanta ammirazione e, anche, commozione.

La vita di Attilio - Attilio Pelosi nasce a Monterotondo il 23 febbraio 1925, da una famiglia di antico radicamento monterotondese.

Il padre Domenico, detto Arturo, è uno dei benestanti di Monterotondo, essendo, oltreché possidente terriero, gestore di una rinomata bottega di salumeria e di formaggi, accanto all'Arco delle monache. Politicamente, è tra i fondatori del partito fascista di Monterotondo e fu vice-podestà di Monterotondo².

La madre Geltrude, detta Tuta, Del Moro è, come la maggior parte delle famiglie monterotondesi dell'epoca, figlia di agiati *vignaroli* (coltivatori diretti di attività vitivinicola).

La famiglia si forma nel 1920 e risiede a Monterotondo fino al 15 dicembre 1931 per trasferirsi poi a Roma, dove Arturo diviene funzionario dell'Ente Provinciale del Turismo e si allontana dall'impegno politico attivo del regime, avvicinandosi via via verso il movimento dell'Azione Cattolica.

Attilio frequenta il liceo romano Mamiani e dopo aver conseguito la maturità si iscrive alla facoltà di architettura. Nel suo quartiere, intorno a Piazza Mazzini, fa molte amicizie. Due sono particolarmente rilevanti per lui e sono quelle del collega di facoltà Moroni, della cui sorella s'innamora e si fida, poi, e di Claudio Fiorentini, più giovane di lui di un anno.

Quest'ultimo fa parte di una famiglia di ebrei ed in seguito alle leggi razziali del 1938 diviene perseguitato politico e per questo dovette condurre vita clandestina, malgrado suo padre Augusto fosse un noto personaggio: medaglia d'argento per la campagna di Libia del 1911 e meriti



ATTILIO PELOSI (A SINISTRA) E CLAUDIO FIORENTINI

al valore come ufficiale medico nella Prima guerra mondiale³.

Attilio frequenta con coraggio la famiglia Fiorentini che, c'è da dire, per essere ebrea alla fine della guerra pagherà questa connotazione con la perdita di ben nove membri, assassinati nei campi di sterminio nazista.

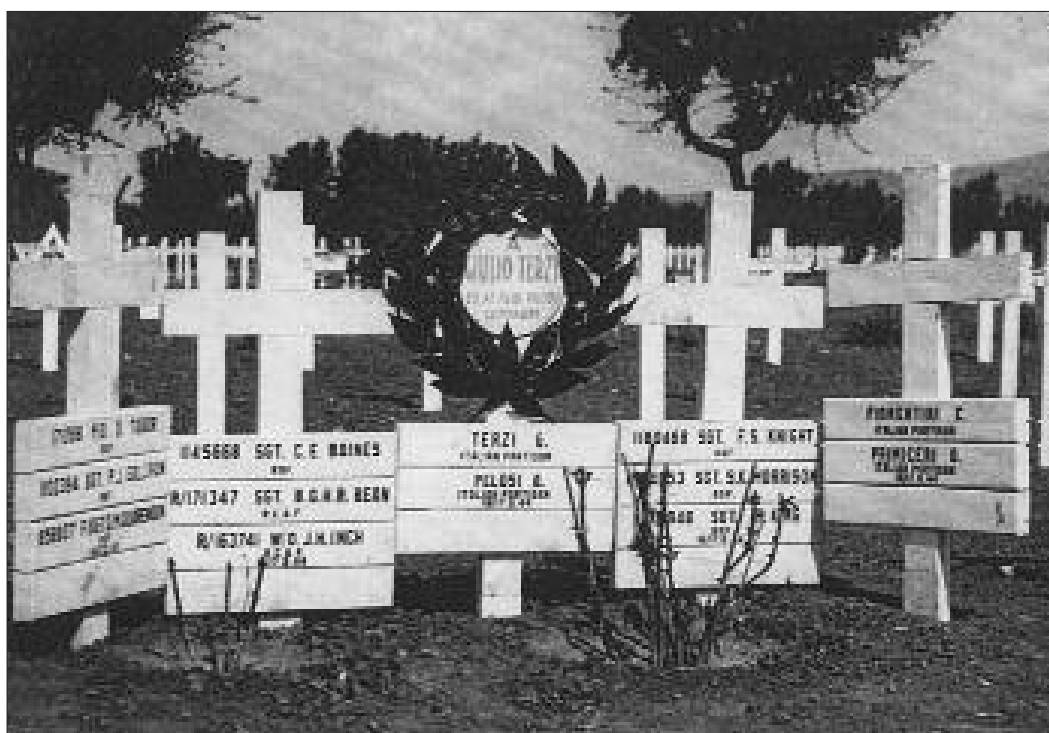
È proprio il prof. Augusto in un suo memoriale che ci parla di Attilio⁴: "Ricordo il caro Attilio spesse volte a casa nostra pieno di brio e giovialità quando veniva a trovare Claudio: avevo per lui un vivo senso di simpatia e di sincero affetto che

derivava dalla sua bontà e dalla sua vivace franchezza; e poi era l'amico inseparabile di mio figlio. Li rivedo tutti e due raggianti di gioia il giorno della liberazione di Roma, in tenuta da patrioti, con il tricolore al braccio, armati di tutto punto, raccontare gli episodi della giornata del loro battesimo del fuoco, l'assalto e la presa di possesso del giornale "Il Messaggero", con semplicità da ragazzi, ma con la soddisfazione piena di un modesto dovere compiuto".

Attilio e Claudio, in precedenza, durante l'occupazione nazista a Roma, partecipano attivamente alle azioni partigiane.

Di questa loro attività ne abbiamo traccia da un articolo, firmato g.p., apparso sulla prima pagina del giornale "L'ITALIA LIBERA" dell'8 gennaio 1945 – a cura della Federazione giovanile del Partito d'Azione – che testimonia così: "Li avevo conosciuti a Roma, durante il periodo dell'occupazione tedesca e della lotta clandestina a cui essi avevano dato una partecipazione feconda di iniziative coraggiose, quasi febbrile. Mi aveva colpito la semplicità e nello stesso tempo il tono di profonda convinzione con cui essi svolgevano il proprio lavoro. Ci eravamo incontrati poche volte ed erano giovani a cui piaceva poco parlare e fare molto. Avevano una passione del riscatto che è annidata nel cuore di molti della nuova generazione. Quando arrivarono gli anglo-americani seppi che avevano chiesto di essere impiegati ed erano partiti per (Monopoli in Puglia, Ndr.) assolvere al loro compito. Volontari per un'impresa rischiosa. Interamente rivolti ad una guerra di liberazione, non avendo voluto venire a compromesso con le istituzioni militari esistenti, avevano scelto il compito più difficile ma anche il più libero"⁵.

Sappiamo da un attestato di benemerenzza del Comando n. 1 della Special Force Alleata, che "il patriota At-



SEPOLTURE DEI CADUTI DI AVEZZANO NEL CIMITERO IMPERIALE INGLESE A RIVOTORTO DI ASSISI

tilio Pelosi ha collaborato con quel comando dal 25 giugno al 17 (*Corrett rectius* 16, Ndr.) agosto 1944"⁶.

Sappiamo, quindi, che entra a far parte di un gruppo di paracadutisti delle Forze militari alleate, composto da quattro italiani (Attilio Pelosi, Claudio Fiorentini, Giulio Terzi e Giuseppe Primiceri) e nove inglesi (F.S. Knight, S.K. Morrison, P.K. King, C.E. Baines, B.G. H.R. Bean, O.J.H. Inch, D. Tabor, P.I. Gallwin, D.M. Greendon) destinati a essere lanciati al di là della Linea Gotica tedesca (probabilmente in Piemonte, Ndr.). Il bombardiere britannico che li aveva a bordo, partito da una base della Puglia, precipitò sui monti intorno ad Avezzano⁷.

Data la situazione di guerra in cui si viveva, poco si seppe, specialmente da parte dei familiari, sulle circostanze dell'accaduto, sul recupero delle salme, sul luogo esatto dove l'aereo fosse precipitato, sulla data esatta e sulle cause della caduta.

Anche qui ci soccorre il memoriale redatto dal prof. Augusto Fiorentini. In proposito egli riferisce che insieme al capitano Conti – che era stato il comandante della schiera dei volontari, della quale facevano parte i due giovani patrioti – la mattina del 17 aprile 1945, ad oltre otto mesi dall'accaduto, si recano in automobile da Roma sulle montagne dell'Abruzzo per saperne di più e, soprattutto, alla ricerca del luogo della sepoltura del figlio. Con loro anche Arturo Pelosi, padre di Attilio. Attraversano un territorio devastato dalla guerra, che il Fiorentini descrive con grande desolazione e sconforto, l'auto raggiunge dopo tre ore Avezzano. Si recano presso la sede dei Carabinieri. Ma non ottengono informazioni utili. Vanno allora dal Segretario comunale del Comune di Avezzano che riferisce di ricordare con certezza che dell'aereo caduto non vi furono superstiti. Consiglia di rivolgersi all'ingegnere del Genio Civile che si interessò di fornire le bare. Reca-



CERIMONIA CELEBRATIVA DEL 18-8-1946. IN GINOCCHIO ARTURO PELOSI CON GLI ALTRI FAMILIARI DI CLAUDIO FIORENTINI

tisi presso quell'Ufficio, il caso volle che al colloquio fosse presente un giovane, Luigi Salvati, che si rivelò un testimone importante, perchè in grado di fornire la versione attendibile della tragedia.

Il prof. Fiorentini così riferisce del racconto fatto dal Salvati: "La sera del 16 agosto 1944 verso le 20,30 si vide un aereo alleato sul cielo di Avezzano abbassarsi in direzione delle montagne, poi scomparire dietro una gola; qualche minuto dopo un gran bagliore come d'incendio. Il mattino successivo un ufficiale alleato di stanza ad Avezzano, accompagnato da soldati, dal sindaco di Massa d'Albe e da persone pratiche della contrada di Magliano, fecero un sopralluogo e trovarono un apparecchio, un grosso caccia-bombardiere, sfracellato nella montagna e più o meno lontano le salme di coloro che componevano l'equipaggio che apparivano carbonizzate, distrutte e irriconoscibili [...]. Per 10 giorni le salme sono rimaste lassù sorvegliate dai nostri carabinieri in attesa che venisse espletata un'inchiesta dalle autorità alleate [...]. Poi i resti dei 13 giovani martiri della libertà furono adagiati in alcune bare, senza che fosse possibile il riconoscimento, per essere tumulate poco distante da Avezzano in un campo di ex prigionieri inglesi, che fu successivamente adibito dagli alleati come campo di prigionieri tedeschi".

Il prof. Fiorentini, Pelosi e il capitano Conti si recano nel luogo indicato dal Salvati come campo di prigionia. Qui, dopo qualche difficoltà, rintracciano il luogo dove si trovano tre tumuli di terra, sormontati da una rozza croce di legno in cui era inciso in alto il n. 4, con sotto le parole in inglese, che tradotte dicono: "Uomini sconosciuti dell'aria" e più in basso una data: 16-8-1944.

Dopo più di un anno quelle salme troveranno più degna e decorosa sepoltura nel Cimitero imperiale britannico di Rivortorto di Assisi.

Qui, il 17 agosto 1946, si svolge una cerimonia di com-

memorazione, di cui da conto il *Messaggero dell'Umbria*⁷. Sono presenti il prof. Augusto Fiorentini, sua moglie e Arturo Pelosi, che arrivano su una macchina delle truppe alleate; ad attenderli il prof. Viterbi, a nome del Comune di Assisi, il militare inglese mr. Mulford, custode del cimitero, due sacerdoti cattolici, padre Leone e padre Eugenio, e Mario Adriani per i combattenti del Comune di Assisi. C'è la deposizione di fiori e di corone. Rompe quel solenne silenzio il pianto straziato della madre di Claudio Fiorentini. La signora Margherita Viterbi depone due mazzi di fiori a nome della comunità ebraica di Assisi sulle croci che recano i nomi dei caduti con l'indicazione "Italian partisan" e la data del 16/17-8-44.

In proposito, vale la pena riportare il commento del giornalista Calzolari che riferisce: "I due sacerdoti cattolici e il prof. Viterbi dicono, uno vicino all'altro, le preghiere; due in latino e una in ebraico. Due religioni, una sofferenza sola; due religioni un sentimento solo; due religioni un pianto solo. Prima di riprendere la via per Roma il sacerdote cattolico, padre Leone, invita i familiari di Claudio Fiorentini, ebrei, e di Attilio Pelosi, cattolici, a riposarsi un minuto nel povero convento francescano. Mai come in questo momento in noi tutti presenti al gesto francescano sentiamo che se l'Umanità volesse, potrebbe essere buona e far sì che queste fossero le ultime tombe di guerra".

Oggi a 60 anni dopo, ci chiediamo quando si avvererà tale auspicio, così ovvio da apparire persino banale? I cosiddetti realisti rispondono, con scetticismo, mai. Io, invece, che appartengo alla vasta schiera degli ingenui, ritengo che si può arrivare ad una soluzione positiva. Ho tanta fiducia che gli uomini onesti, che ritengo siano la maggioranza dell'Umanità, sapranno imporsi ai più potenti realisti, interessati o agnostici che siano, che ritengono che la violenza tra uomo e uomo sia una calamità naturale, unica eccezione nelle specie animali. Ecco perché il mondo è in guerra perenne, oggi arricchita della nuova esecrabile pratica del terrorismo. Per questo non s'indignano e contrastano coloro – un'esigua minoranza – che invece lavorano per i più svariati motivi per far sì che ciò non cessi.

Jack London nel suo *Tallone di Ferro*, nel presagire la guerra mondiale del 1915 con 4 anni d'anticipo, profetizzò che essa sarebbe stata bloccata sul nascere da uno sciopero generale di tutti i lavoratori del Mondo. La prima profezia si avverò la seconda no! Che vada sempre così?

Sulla figura di Attilio Pelosi, ci possiamo chiedere, che

cosa ci sia dentro la sua vicenda umana, prima, da partigiano e poi da patriota, che la renda di un suo proprio rilievo affatto particolare.

La prima considerazione pone in evidenza come un giovane, di famiglia agiata, appena diciottenne, pieno di vita e studente universitario, scelga di schierarsi controcorrente, frequentando la famiglia Fiorentini, nota famiglia di ebrei e divenendo leale amico di Claudio di cui prende le difese per l'intollerabile discriminazione razziale subita.

Altra riflessione attiene alla sua formazione che gli deriva dalla sua condizione sociale e dall'appartenenza ad una famiglia in cui il padre Arturo ha sostenuto sin dalla "prima ora" il regime fascista, con tutte le sue implicazioni. Ebbene Attilio, controcorrente, si iscrive in uno degli schieramenti di opposizione clandestina: alla Federazione giovanile del Partito d'Azione. È tra coloro che, dopo l'8 settembre 1943, più s'impegnano nella sua città con la lotta clandestina contro l'occupazione nazi-fascista.

Infine, egli, pur avendo contribuito alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944 e quindi raggiunto lo scopo del tanto sacrificante impegno, finalmente potersi dedicare a costruire una nuova società per la quale tanto aveva dato alla sua Città, chiede di arruolarsi per continuare la lotta. Egli è insoddisfatto e percepisce che occorre portare a ter-

mine la guerra di Liberazione, non volendo "venire a compromesso con le istituzioni militari, chiese di essere impegnato per azioni rischiose e in tale direzione vuole contribuire". Aveva scelto il compito più difficile ma anche il più libero, così efficacemente ci dice Calzolari.

Per Monterotondo, poi, Attilio è una figura da riscoprire con l'orgoglio per un figlio che è costretto a morire per l'affermare di valori di libertà e democrazia.

Fa piacere leggere, dalla cronaca di una manifestazione per la pace svoltasi il 16 febbraio 2003 a Rivotorto, con i radicali in corteo al sacrario militare degli Alleati, quanto segue: "Dopo la cerimonia il nonno dei radicali Sergio Stanzani chiama da parte Capezzone, un viso segnato da 12 giorni della fame, per chiedere al Senato un voto certo sull'indultino. "Guarda - gli dice - indicando una lapide con due simboli, una croce e una stella di Davide - qui sono sepolti due partigiani italiani Attilio Pelosi da Monterotondo, 19 anni, cattolico, e Claudio Fiorentini da Roma, 18 anni, ebreo". Anche loro "tristemente mancati", sepolti nella stessa tomba.

Chiudiamo con quella che viene considerata la sua ultima lettera; ecco cosa scrive ad un amico:

"Carissimo, per fortuita occasione oggi Io, Giorgio, Claudio ed Eugenio siamo capitati a N... per circa mezz'ora e, naturalmente, appresa la tua venuta siamo corsi a cercarti.

Ma dopo circa un'eternità (così è parso a me il tempo a causa di una scarpa che mi ha procurato dolori infernali) abbiamo appreso che era impossibile vederti.

Ti lascio quindi queste mie ultime righe come saluto affettuoso di noi tutti.

Partiremo tra due giorni.

Dopo un mese e mezzo di preparazione intensa, ormai siamo pronti fisicamente e moralmente.

E non vediamo l'ora, Attilio".

Riconoscimenti e benemerenze

A) DPR "Medaglia d'argento al Valor militare" del 13 ottobre 1972: n. d'Ordine 5680 - Ministero della Difesa - Il Presidente della Repubblica - con Suo Decreto data del 22 aprile 1972; ...Sulla proposta del Ministro per la Difesa - ha concesso la Medaglia d'argento - al Valor Militare - "alla memoria" - Pelosi Attilio, nato il 23 febbraio 1925 a Monterotondo (Roma). - Appena diciannovenne, dopo essersi più volte distinto in un'intensa attività partigiana si offriva - a liberazione di Roma avvenuta - per missioni aviolanciate oltre le linee avversarie allenandosi con mirabile sprezzo del pericolo alle più temerarie operazioni. - Partito in aereo per una ardita azione contro le infrastrutture nemiche - poste nell'Italia Settentrionale, immolava tra le fiamme dell'apparecchio colpito - la sua giovane vita. - Esempio luminoso di spirito di sacrificio e di amor patrio. - Italia Centrale, 16 agosto 1944. - Firmato il Ministro Tanassi - Registrato alla Corte dei Conti addì 30 maggio 1972 - registro 18 D foglio 119 - pubblicato nel Boll. Uff. 1972 disp. 28^a pag. 2622 e in GU n. 197 del 29-07-1972, pag. 5411;



B) Croce al merito di Guerra: *Esercito Italiano - Il generale Comandante Militare Territoriale di Roma, ...de-termina: - È concessa "alla Memoria" del Comm. G. Di-st. Partigiano - Pelosi Attilio di Domenico, classe 1925 - di Monterotondo (Roma) - la Croce al merito di Guerra - in seguito ad attività partigiana.* Firmato con data illeg-gibile.

C) Medaglia di benemerita del Ministro della difesa: *Brevetto n. 3137- Il Ministro della difesa - Visto il Decreto Legislativo 21 aprile 1948, n. 1054 - Determi-na - È concessa al Partigiano (alla memoria) - Pelosi Attilio di Domenico, classe 1925 - la Medaglia di beneme-renza - per i volontari della seconda guerra mondiale.* Fir-mato dal Sottosegretario di Stato Fiorentino Sullo. Da-ta illeggibile.

D) Attestato di benemerita del Comando n. 1 della Special Force Alleata C.M.F.: *Il patriota - Attilio Pelosi - ha collaborato con quel comando dal 25 giugno - al 17 agosto 1944. Il suo amore per la Patria lo spingeva ad - offrirsi volontario per una missione in territorio - oc-cupato dal nemico. - Mentre si dirigeva in volo verso la zo-na- assegnatagli cadeva nell'adempimento del proprio - dovere. - A lui va il nostro pensiero reverente e grato.* Fir-mato Hervitt - LT. Col. - Siena 7-8-1945.

E) Laurea ad honorem in Architettura rilasciata dal Regia Università di Roma il 28 gennaio 1946: *In nome di Sua Altezza Reale Umberto di Savoia Principe di Piemonte - Luogotenente generale del Regno - Noi Prof. Giuseppe Caronia - Rettore della Regia Università degli studi di Roma - Veduto il D.L.L. 7 Settembre 1944, n. 256 e la carriera scolastica di PELOSI ATTILIO di Do-menico, nato a Monterotondo il 23 febbraio 1925 - cadu-to per la patria - gli conferiamo la laurea "ad honorem" in - ARCHITETTURA - Firmato il Rettore, Il preside della Facoltà e il Direttore Amministrativo- Roma il 28 gennaio 1946.*

F) Tessera ad honorem n. 102721 dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia: *1949 - v.l. anpi - rilasciata a*



Pelosi Attilio di Domenico e Del Moro Geltrude - nato il 23 febbraio 1925 a Monterotondo (Roma) - abitante a Roma - S. Tenente Partigiano - Formazione: isolato - caduto- Datata il 30 aprile 1949 dal Comitato Provinciale di Roma - AD HONOREM.

1) Con la delibera n. 28 della Giunta Comunale di Monterotondo del 30 marzo 1951 - Presenti: il Sindaco, Giuseppe Serrecchia; l'Assessore Anziano, Mazzini Angelani, Mario Giovagnoli, Bixio Borra, Alessandro Cenci-Viene dato il nome di Largo (Ndr. e non Piazza come da targa) Attilio Pelosi, in luogo di Largo del Littorio, indicato come "Ufficiale pilota (Ndr. Non ho riscontrato tale qualifica) concittadino caduto nel cielo di Avezzano".

2) Cfr.: LUCIO CANTAGALLI, "Il Regno d'Italia nella bassa Sabina" - pagg. 147, 207, 213, 225 nota e 267; CESARE BERNARDINI, "Cronache Postume di Monterotondo 1920-1930" - pag. 15. Domenico, detto Arturo, Pelosi, fu Felice, era nato a Mentana il 27 aprile

1888. Si trasferì a Monterotondo il 29 novembre 1905. Sposò Geltrude Del Moro e dalla loro unione nacquero tre figli: Felice 1921, Attilio 1925, Maria Rita 1939. La famiglia si trasferì a Roma, in Via Carlo Mirabello, 28, dal 15 dicembre 1931.

3) Prof. Augusto Fiorentini, medico. Nato come persona di alta levatura morale e culturale, nella guerra di Libia del 1911 combatté da ufficiale di fanteria ed ebbe riconosciuta la medaglia di argento al valore militare, poi fu sul fronte della Prima Guerra mondiale come ufficiale medico, dove si guadagnò una ricompensa al valore.

4) Cfr. Memoriale del prof. Augusto Fiorentini dal titolo "La prima visita alla tomba

del nostro adorato figlio e dei suoi compagni di volo", Datato 18 aprile 1945.

5) "L'ITALIA LIBERA" dell'8 gennaio 1945 - a cura della Federazione giovanile del Partito d'Azione - Anno II (6- bis).

6) Attestato di benemerita del Comando n. 1 della Special Force Alleata, Cfr. sub D.

7) Messaggero dell'Umbria del 18 agosto 1946 articolo a firma di Bruno Calzolari dal titolo "Pellegrinaggio d'amore sulla tomba di due eroi - Nella quiete francescana di Rivotorto un'unica bara raccoglie i gloriosi resti dei giovanissimi Claudio Fiorentini e Attilio Pelosi. L'omaggio del Comune di Assisi".

8) Il Giornale - Domenica 16 febbraio 2003.